Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 6
Giugno 2015
Spedito nel mese di giugno 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

Dalla neo Provincia africana Notre Dame d'Afrique

(pag.13)

Andate in tutto il mondo e annunciate il mio Vangelo

Fotolia.com ©

Facendo riferimento, come siamo abituati, agli appuntamenti del periodo liturgico dell'anno, contemplare Gesù che sale al cielo mentre benedice i suoi discepoli inviandoli ad annunciare il vangelo e a dare testimonianza in ogni angolo della terra, può benissimo essere l'immagine più confacente per affrontare l'estate e il tempo delle ferie nella maniera più appropriata, qualunque zona d'Italia o del mondo possiamo frequentare sia pure nella maniera limitata che la crisi permette.

Pensare all'Ascensione di Gesù potrebbe generare l'idea di un suo allontanamento da questa terra per recarsi in qualche luogo o posto infinitamente lontano. In realtà però non si tratta di allontanamento, partenza o fuga, ma di un innalzamento. Viene innalzato al cielo, alla destra di Dio, tutti modi per dire che viene innalzato alla gloria di Dio.

È il completamento cioè della Pasqua, perché la resurrezione di Gesù non è la sua restituzione alla vita fisica che aveva prima della sua morte, ma è elevazione ad un'altra forma di vita. Ora egli vive "al modo di Dio", reinserito in quella dignità e gloria alla destra di Dio, con ogni potere in cielo e sulla terra come era prima dell'Incarnazione.

Se Gesù dunque si sottrae agli occhi del corpo, non significa che egli scompaia dall'orizzonte della vita del credente, anzi il suo influsso ora si dilata su tutta la terra, sia nel senso della profondità in coloro che credono, (San Paolo augura a tutti quello Spirito di Sapienza e rivelazione per una più profonda conoscenza di lui: illumini gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamato, quale tesoro di gloria è riservata anche a noi), ma anche nel senso della vastità che deve raggiungere lo slancio missionario che affida ai suoi discepoli, sino agli estremi confini della terra, in ogni cultura e con ogni lingua.

Non a caso l'appuntamento finale che dà agli undici è ancora in Galilea, su un monte della Galilea, regione che aveva visto l'avvio della sua predicazione, la Galilea delle genti, dei molti pagani e lontani da Dio. Il monte richiama la sua autorità di maestro alla stregua di Mosè sul monte Sinai.

Egli è il capo della Chiesa che è il suo corpo. La comunità cristiana , aperta a lui nella fede, diventa la sua nuova corporeità, lo strumento mediante il quale egli continua a operare nei luoghi dove si svolge la nostra esistenza. E deve essere la vita e le attività della comunità cristiana, oltre che dei singoli, a rivelare ancora la sua presenza. Lo devono essere per esempio le nostre assemblee eucaristiche, la celebrazione dei sacramenti, i legami fraterni e la solidarietà esercitata in mille modi, la fedele custodia della Parola di Dio e la cura della propria fede, l'annuncio missionario.

I cristiani non possono mai stare fermi, sono sempre in cammino: è una dimensione costitutiva della fede. In questo senso non vanno mai in vacanza.

Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni fino ai confini della terra. Questo vuol dire anche con ogni mezzo e strumento che la scienza e la tecnica mettono a disposizione. I mezzi della comunicazione sociale, vecchi e nuovi, sono strumenti che possono essere utilizzati per fare il male e manipolare gli altri, ma possono e devono essere usati anche per il bene, per fare il bene e unire gli uomini. Strumenti a servizio della verità e a servizio dell'uomo, di tutti gli uomini.

L'ascensione al cielo non comporta dunque un distacco incolmabile né dalla storia umana né tanto meno dalle vicende e dalla vita della comunità cristiana. Per questo l'ultima parola del Risorto è una rassicurazione: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

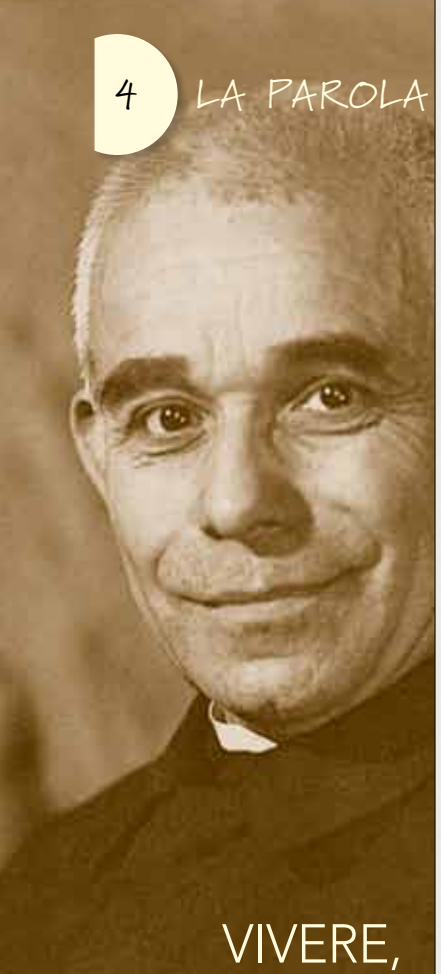
Si sente qui l'eco delle parole che Javhè rivolge a Mosè preoccupato del peso della sua missione: Io sono con te, gli dice. E si compie così anche la profezia di Isaia: sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Gesù è davvero l'Emmanuele, e lo resterà per sempre.

d.g.m.

Sabato 27 giugno, ore 15,30
Raduno Amici a Paverano

È un saluto prima delle vacanze o, comunque, della sosta cui si adeguerà pure il nostro bollettino, che riprenderà regolarmente le pubblicazioni a settembre. Auguriamo possa essere per tutti un momento proficuo di riposo e di serenità. Ovviamente l'attenzione sarà rivolta al Papa, uno dei grandi amori di Don Orione, e a Papa Francesco in particolare, luce del nostro essere cristiani oggi.

Il Piccolo Cottolengo di Don Orione
organizza a Paverano il
XV Festival canoro "W i nonni"
La manifestazione si terrà al
Teatro Von Pauer
domenica 14 giugno, ore 14,30



VIVERE, OPERARE E MORIRE D'AMORE PER IL PAPA

Leggiamo insieme alcuni passi di una lettera che Don Orione scrisse ai propri religiosi il 5 gennaio 1928. Essi esprimono con sovrabbondanza il proprio sentire nei confronti del Papa e quello che deve essere il rapporto di ciascun credente nei suoi confronti.

Come cristiani, sappiamo, per Fede, che il Papa è il Successore di San Pietro, il Vicario di Gesù Cristo.
Ma, come Figli della Divina Provvidenza, dobbiamo, oggi più che mai, ricordare che la nostra vita è, e deve essere venduta e sacra al Papa.
Scopo precipuo della nostra Congregazione è il vivere di amore al Papa, e di diffondere, specialmente nei piccoli, negli umili, nel popolo, il più dolce amore al Papa, e l'obbedienza piena e filiale alla Sua parola, ai Suoi desideri.
Sopra tutte le nostre fronti dev'essere scritto e portato alto il nome del Papa; su tutti i nostri cuori dev'essere inciso il nome benedetto del Papa; la nostra vita deve essere consacrata al Papa e alla Chiesa Santa di Gesù Cristo.

Il nostro Credo è il Papa, la nostra morale è il Papa; la nostra via è il Papa; il nostro amore, il nostro cuore, la ragione della nostra vita è il Papa; per noi il Papa è Gesù Cristo: amare il Papa e amare Gesù è la stessa cosa; ascoltare e seguire il Papa è ascoltare e seguire Gesù Cristo; servire il Papa è servire Gesù Cristo; dare la vita per il Papa è dare la vita per Gesù Cristo!

Noi siamo guardie giurate del Papa. A lui ogni adesione piena di mente, di cuore, di opere, di apostolato, ma non basta ancora. Per il benché minimo cenno o desiderio del Papa dobbiamo tutto dare, tutto sacrificare, tutti offrirci, come ostie viventi.
La Congregazione non potrà vivere, non dovrà vivere che per Lui; dev'essere una forza nelle mani di Lui, dev'essere uno straccio ai piedi di Lui o sotto ai piedi di Lui; basta amarLo, basta vivere e morire per Lui! *Vivere, operare e morire d'amore per il Papa:* ecco, *questa, e solo questa, è la Piccola Opera della Divina Provvidenza.*

Don Orione

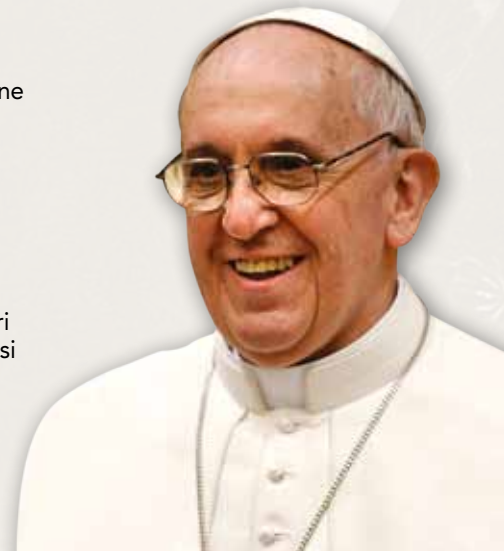
GLOBALIZZAZIONE DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA FRATERNITÀ

Proponiamo la lettera che Papa Francesco ha inviato al vertice di Panama, ed ivi letta dal Segretario di Stato del Vaticano Pietro Parolin l'11 aprile. I Presidenti di Stati Uniti e di Cuba hanno riconosciuto al Papa il ruolo determinante svolto nella mediazione per arrivare alla storica riconciliazione.

"PAPA E POVERI: UN UNICO AMORE", suggeriva il convegno Amici del 1972. Papa Bergoglio ne è una meravigliosa sintesi!

Come ospite del VII Vertice delle Americhe, desidero farLe giungere il mio cordiale saluto e, attraverso di Lei, a tutti i Capi di Stato e di Governo, così come a tutte le delegazioni partecipanti. Allo stesso tempo, mi piacerebbe manifestare la mia vicinanza e il mio incoraggiamento affinché il dialogo sincero consegua tale mutua collaborazione che unisce gli sforzi e supera le differenze nel cammino verso il bene comune. Chiedo a Dio che, condividendo i valori comuni, si arrivi a impegni di collaborazione nell'ambito nazionale o regionale che affrontino con realismo i problemi e trasmettano speranza. Mi sento in sintonia con il tema scelto per questo Vertice: «Prosperità con equità: la sfida della cooperazione nelle Americhe».
Sono convinto – e così l'ho espresso nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium – che la inequità, la ingiusta distribuzione delle ricchezze e delle risorse, è fonte di conflitti e di violenza fra i popoli, perché suppone che il progresso di alcuni si costruisca col necessario sacrificio di altri e che, per poter vivere degnamente, bisogni lottare contro gli altri. Il benessere così raggiunto è ingiusto nelle sue radici e attenta alla dignità delle persone. Ci sono «beni di prima necessità», come la terra, il lavoro e la casa, e «servizi pubblici», come la salute, l'educazione, la sicurezza, l'ambiente, dai quali nessun essere umano dovrebbe rimanere escluso.
Questo desiderio – che tutti condividiamo –, sfortunatamente è ancora lontano dalla realtà. Tuttora continuano ad esserci disuguaglianze ingiuste, che offendono la dignità delle persone. La grande sfida del nostro mondo è la globalizzazione della solidarietà e della fraternità al posto della globalizzazione della discriminazione e dell'indifferenza e, finché non si consegue una distribuzione equa della ricchezza, non si risolveranno i mali della nostra società.
Non possiamo negare che molti paesi hanno sperimentato un forte sviluppo economico negli ultimi anni, però è altrettanto vero che altri continuano prostrati nella povertà. Per di più, nelle economie emergenti, gran parte della popolazione non ha beneficiato del progresso economico generale, al punto che frequentemente si è aperto un divario maggiore tra ricchi e poveri. La teoria del «gocciolamento» e della «ricaduta favorevole» si è rivelata sbagliata: non è sufficiente sperare che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quelli dei più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti. La Chiesa ha sempre difeso «la promozione delle persone concrete», prendendosi cura delle loro necessità e offrendo loro possibilità di sviluppo.
Mi piacerebbe anche richiamare l'attenzione sul problema dell'immigrazione. L'immensa disparità delle opportunità tra alcuni paesi e altri fa sì che molte persone si vedano obbligate ad abbandonare la propria terra, la propria famiglia, diventando facile preda del traffico delle persone e del lavoro schiavizzato, senza diritti, né accesso alla giustizia…
In alcuni casi, la mancanza della cooperazione tra gli Stati lascia molte persone fuori dalla legalità e senza possibilità di far valere i propri diritti, obbligandoli a collocarsi tra quelli che approfittano degli altri o a rassegnarsi a essere vittime di abusi. Sono situazioni nelle quali non basta salvaguardare la legge per difendere i diritti fondamentali della persona, nelle quali, la norma, senza pietà e misericordia, non risponde alla giustizia.
A volte persino all'interno di ogni Paese, si creano differenze scandalose e offensive, specialmente tra le popolazioni indigene, nelle zone rurali o nelle periferie delle grandi città. Senza un'autentica difesa di queste persone contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza, lo Stato di diritto perderebbe la propria legittimità.
Signor presidente, gli sforzi per tendere ponti, canali di comunicazione, tessere relazioni, cercare l'intesa non sono mai vani. La situazione geografica di Panama, nel centro del continente Americano, che la rende punto di incontro tra nord e sud, tra gli Oceani Pacifico e Atlantico, è sicuramente una chiamata, pro mundi beneficio, a generare un nuovo ordine di pace e di giustizia e a promuovere la solidarietà e la collaborazione rispettando la giusta autonomia di ogni nazione.
Con l'augurio che la Chiesa sia anche strumento di pace e riconciliazione tra i popoli, riceva il mio più sentito e cordiale saluto.

Papa Francesco



Una rosa fresca e profumata...

Quando si ha qualcuno nel cuore l'approssimarsi di determinate ricorrenze che lo riguardano invadono i pensieri di sensazioni piacevoli, ricordi, fantasie, sogni; talvolta questi ultimi diventano pietre miliari del proprio vissuto. Ricordo il 23 giugno 1972. Cadeva il centenario della nascita di Don Orione. Tutta l'Opera era in fermento, impegnata in una imponente manifestazione d'affetto tradotta in realizzazioni locali (a Paverano la casa adiacente la parrocchia di S. Giuseppe B. Cottolengo, sovrastata da padiglione assistenziale) e missionarie: su tutte l'ospedale di Araguaina, in Brasile. A novembre concludeva quell'anno di grazia l'VIII convegno internazionale Amici di Don Orione, legato al tema: "PAPA E POVERI: UNICO AMORE IN DON ORIONE".

Unico suona un po' azzardato ad un "contadinotto" (Silone ci scuserà del prestito) che, per lenire la propria fame e l'altrui, deve mettere nel pentolone i prodotti stagionali più disparati a completare i pochi cereali secchi, residui di precedenti saccheggi. Infatti gli "amori" sono ben più di due, hanno una loro scala di valori, si manifestano in solitaria ed in combinata, dando al minestrone quel particolare gusto che consente di individuarne i componenti. Nello specifico, però, il nostro non cucinava ancora, intento com'era a godersi gli ultimi spiccioli di grembo materno. A Pontecurone le paesane usavano, durante il mese di maggio, riunirsi nel cortile dei Cazzaniga presso una immagine della Madonna per snocciolare i loro rosari (qualche maligno vorrebbe conditi con indebite chiacchiere). Sull'improvvisato altarino facevano bella mostra di sé alcuni vasi colmi di fiori che ciascuna recava in dono. Ma … una rosa non voleva saperne d'appassire come le altre consorelle o similari.

Il semplice arricchisce la propria ignoranza col sollecitare l'intervento divino (e non è detto che necessariamente sbagli). Prudenti, comunque, le buone donne chiesero un parere a Don Michele Cattaneo, uno dei sacerdoti del paese, il quale, previo accertamento (se preferite: accurate indagini) – non sappiamo però quanto condizionato dalla devozione personale alla Vergine Maria – concluse: "La Santa Madonna intende fare qualche grazia speciale al nostro paese …". Carolina partorì il 23 giugno quel fagottello mariano al quale vennero imposti i nomi di Luigi – per riprendere quello di un fratellino premorto ed in segno di ammirazione per San Luigi Gonzaga - e Giovanni, festeggiato il giorno dopo, data (guarda caso) del battesimo. L'episodio andò in sonnolenza. A risvegliarlo bastarono i primi passi prodigiosi di quel giovane chierico. Era lui, assicurarono le testimoni, la grazia speciale dalla Madonna, trascinandosi appresso tutto il circondario.

Cose da donnicciole, vi prevengo. Come del resto era da ragazzini l'andare di Luigi a portare fiori freschi – o di carta d'inverno – in campagna ad una immagine della Madonna custodita in una cappellina, come raccontava mamma Carolina. Son sempre le stesse donne, megafono d'un tempo che fu, a parlare del santuario della Madonna della Fogliata, ormai in rovina. Nell'anima del ragazzino, in cui si era insinuato il desiderio di farsi prete (ed il predetto Don Cattaneo non è esente da colpe); va pertanto a stipulare uno dei primi fra i tanti "contratti" con la Madonna di cui sarà costellata la propria esistenza, col coinvolgimento di quanti gli saranno attorno. Più o meno doveva suonare così: "Fatemi la grazia di diventare sacerdote ed io riedificherò questo santuario". Superfluo rilevare che entrambi i contraenti, a tempo debito, rispettarono i rispettivi impegni.

Sapete da chi è nata la Madonna della Divina Provvidenza? Dalla Addolorata! E' andata così. L'ancora chierico muove i primi passi da fondatore. Alcuni ragazzi affidati alla sua cura accompagnano in processione la statua dell'Addolorata ricevuta in dono dalla casa oblatizia, dove risiedeva, alla casetta "San Luigi", nel rione di San Bernardino, per intenderci quella affittata con le famose 400 lire. Pur essendo stato un regalo assai gradito, i giovanetti ritengono la spada in mezzo al petto una stonatura: non hanno intenzione di procurare dispiaceri alla Madonna. A scanso di ripensamenti l'arma, di legno, viene subito bruciata. Questa statua, misera in sé, sarà simbolo della patrona dell'Opera nascente. Tra le varie comparse fotografiche, la ricordiamo sul tavolo del refettorio di Tortona fra il Canonico Perduca e Don Orione durante l'ultimo momento conviviale prima del trasferimento a San Remo.

Un'ultima immagine per non tediarvi. Stretto da bisogni economici - una costante - non esita a mettere alla statua predetta gli orecchini della mamma Carolina, bucandole le orecchie "perché ci … senta". I soldi necessari arrivano, giusti, contati. Si potrebbe proseguire (e c'è chi lo ha fatto producendo ben due volumi corposi, ormai introvabili, titolati: Don Orione nella luce di Maria). E' un amore vero, non v'è dubbio alcuno. Mi sembra si possa pure affermare che l'eterno si manifesta più facilmente al semplice, a chi non pretende di sapere, d'insegnare, intento com'è ad ascoltare. Concludo queste povere righe il 13 aprile, 120° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro fondatore.

Laboratorio intreccio palme

Anche quest'anno, al Paverano un grande laboratorio di intreccio palme è stato realizzato presso il soggiorno (vicino al Bar). Le animatrici, i familiari, le ospiti, gli operatori si sono attivati per dare vita a questo evento così antico.

La pratica dell'intreccio di foglie di palma è una tradizione diffusa in Liguria e, in particolare, nell'estremo ponente ligure, detta dei "parmureli", è fatta risalire al 1586, è proseguita fino ai giorni nostri e porta ogni anno alla realizzazione delle elaboratissime palme utilizzate dai Vescovi e dal Pontefice durante la benedizione della Domenica delle Palme. Come vuole la tradizione genovese infatti, la domenica prima delle palme gruppi di signore giovani e anziane si riunivano davanti alla Chiese ad intrecciare; questa abilità si tramandava da madre in figlia. Per i nostri vicoli venivano esposte grandi ceste con questi capolavori. Era abitudine, durante gli incontri, pregare insieme e prepararsi alla Pasqua.

La progettazione degli interventi di "animazione" oggi, dà sempre più spazio ad attività in cui l'anziano può esprimere liberamente emozioni, sensazioni e il piacere di raccontarsi. L'animazione non va vista soltanto come "svolgimento di attività", ma soprattutto come un approccio globale della persona; un'azione orientata a facilitare gli scambi sociali e le occasioni di incontro.

Essa consiste nel programmare un insieme di attività che mirano al miglioramento della qualità della vita, mantenendo vivo il patrimonio individuale; grazie ad un'atmosfera familiare nella quotidianità. Le attività sono proposte grazie ad un'attenta conoscenza della persona, una conoscenza fatta di: - attenzione - relazione - scambio - ascolto.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile l'iniziativa, le Ospiti, che hanno lavorato nei reparti per realizzare i mazzetti e nastrini per le decorazioni, in particolare Franca Piras del reparto Don Sterpi che si è dedicata con costanza alla vendita, e a Cinzia dell'ufficio personale che ha introdotto l'iniziativa, animatrici, volontarie, familiari e operatori.

Laura Crovetti
Coordinamento animazione

Laboratorio creativo della Pasqua

Con l'arrivo della bella stagione e l'approssimarsi delle festività Pasquali, il Laboratorio creativo dell' Istituto Paverano si è messo in moto per eseguire dei lavoretti a tema, che potessero ricordare tali avvenimenti.

In particolare le ospiti del reparto S. Camillo, si sono date da fare per addobbare ed abbellire il loro reparto. Ed ecco allora, che l'albero delle stagioni, si è spogliato dai suoi fiocchi di neve(cotone), che riempivano i suoi rami, lasciando il posto ad una miriade di piccoli fiorellini rosa e tenere foglioline, che a chiunque lo guarda, non può che far venire in mente la Primavera.

Inoltre le ospiti, con l'aiuto della loro animatrice Loredana, hanno realizzato delle simpatiche scatolette, che decoreranno la tavola il giorno di Pasqua. È stato un lavoro lungo, a cui si sono dedicate con pazienza e maestria, disegnando, colorando, ritagliando e incollando le scatoline che sono decorate da dei simpatici coniglietti. In più sono state riempite con tante ovette di cioccolato, un simpatico piccolo pulcino ed un fiore di pesco. Saranno dei simpatici centritavola ed ognuno potrà anche gustarsi un delizioso ovetto dopo il pranzo pasquale.

Ma la cosa che più ha incuriosito i visitatori che si sono trovati a passare nel reparto, è stato l'albero di Pasqua… NO! Non è un errore. Si tratta proprio di un albero. Certamente non è un abete e non è decorato da palline, come quello di Natale. Sono tanti rami di ulivo e pesco a cui sono appese delle uova multicolore, dipinte, disegnate e decorate. Alcune sono anche a forma di coniglio e di pulcino; occhieggiano tra i rami fioriti e sembra si pavoneggino facendo capolino tra i fiori rosa.

Le ospiti sono molto orgogliose di questo lavoro ed hanno ricevuto con entusiasmo i complimenti che chiunque lo ha visto, non ha potuto far a meno di porgere.

Sicuramente studieremo qualcosa di speciale anche per l'anno prossimo, nel frattempo tutte le ospiti e il personale di reparto sono lieti di augurare a tutti una prosecuzione felice e serena della Pasqua.

L'Animatrice
Loredana Giulianino

Pasquetta in Casa Moresco

Sono le dieci e trenta, in casa Moresco fervono i preparativi per la festa di Pasquetta, a breve arriveranno gli amici di Camaldoli! Tra un po' di agitazione e di emozione, c'è chi organizza la sala da pranzo, sistema e apparecchia i tavoli, chi si dedica al fuoco della griglia, chi organizza il karaoke... insomma c'è tanta emozione nell'aria! Ecco che arrivano! In molti si precipitano fuori ad accogliere gli ospiti, tra questi, Antonio e Marco, due operatori di Camaldoli.

La casa si anima di festosa allegria, dopo i saluti ecco che i primi temerari cominciano a cantare... il sole continua a splendere in cielo nonostante tutto! .... ma la musica scalda anche gli animi più riservati... e si sa, non può mai mancare!

Intanto la sala si riempie del profumo della carne cotta alla griglia, il pranzo è servito! E tra i tavoli, una nuova e inedita équipe, formata dalle operatrici moreschine e dagli operatori camaldolesi, si mette all'opera!

Tra un boccone e l'altro e un bicchiere di vino, si parla dei tempi passati, di quando "si era giovani"; e in quelle parole si svelano storie di vita straordinarie, storie di amicizia, di affetto... i preziosi ricordi di una vita passata ma... anche presente… ora siamo qui, insieme, a condividere questo giorno di festa!

Una giornata speciale... un "incontro speciale"... di amici, di storie, di affetti...sono queste le cose che più contano nella vita! E questo sono loro, i nostri "ragazzi", ad insegnarcelo ogni giorno.

Dopo la frutta e il caffè si procede con la tradizionale rottura delle uova di cioccolato, agli ospiti è riservato questo onore!... E a Enzino è toccato quello più grosso!

Dopo il pranzo... il tempo vola! È l'ora di ripartire; ci salutiamo con la promessa di rivederci presto, magari per un caffè a Camaldoli.

Un ringraziamento speciale a Marco e ad Antonio, che con la loro disponibilità hanno reso possibile questo incontro tra amici!

SM

"Meeting"sulla famiglia degli Ex-allievi orionini della Liguria FESTEGGIATI IL 75° DALL'ASCESA AL CIELO DI SAN LUIGI ORIONE E IL CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLE SUORE ORIONINE

Il 22 marzo scorso, all'inizio della primavera, gli ex-allievi orionini si sono ritrovati a Genova-Rivarolo, presso l'Abbazia di S. Nicolò del Boschetto per l'incontro annuale.

All'invito del Presidente, Mario Barone, hanno risposto il direttore del "Don Orione" di GE-Quarto Don Alberto Parodi e tanti "EX", venuti anche da Piacenza, Como e Modena, testimoniando il loro affetto a San Luigi Orione, che ha lasciato in loro il suo spirito e la sua impronta.

Il Presidente ha ringraziato gli intervenuti, poi ha comunicato i saluti e le preghiere degli ex-direttori della Casa del giovane lavoratore di Teglia e del "Moresco" di Bogliasco, Don G. Dalla Mora e Don L. Valerio, impossibilitati a essere presenti per motivi di età (102 anni, il primo) e di salute (il secondo, che si trova all'Istituto di GE-Castagna); infine ha ricordato gli anniversari dell'ascesa al cielo di S. Luigi Orione e della fondazione delle suore orionine. Egli poi ha presentato il relatore del "Meeting": Domenico Luceti, ex-comandante marittimo, responsabile del Centro vicariale di ascolto della Charitas diocesana, volontario, con la moglie Giovanna, anche presso la parrocchia orionina di Via Cellini e al Paverano, dove entrambi si sentono "in famiglia". Essi, come molti ex-allievi, fanno parte anche del M.L.O., il movimento laicale orionino, riconosciuto ufficialmente dal Vaticano.

L'anno corrente è dedicato alla *famiglia*, quindi il tema d'obbligo ha avuto come slogan: "Viva la famiglia". Il relatore l'ha presentato in modo chiaro e convincente. Egli ha parlato della pseudo-cultura dello scarto che viene propinata e diffusa nella nostra società e che tutti rischiano di assorbire; poi ha messo a confronto la situazione italiana e genovese con quella dei paesi "nordici". In questi prevale il modello consumistico, per cui viene apprezzato solo chi è produttivo, mentre i parlamenti tendono a promulgare leggi contro la famiglia, contro la vita nascente e a favore dell'eutanasia. Anche le" lobby" LGTB… cercano di distruggere le famiglie e non si rendono conto che così distruggono la società (entrano subdolamente come un cavallo di Troia: anche all'EXPO di primavera in Genova alcuni teatranti indottrinavano dei bambini). In Italia la famiglia per ora "tiene" e funge da ammortizzatore sociale, anche per merito della religione cattolica che insegna a mantenere stili di vita sobri e solidali verso i poveri. È comunque necessario fare di più, perché le povertà aumentano, un sempre maggior numero di persone si rivolge al Centro Caritas di Genova. Per una maggiore coesione sociale è necessario difendere e sostenere le famiglie.

L'amore coniugale va approfondito con gli insegnamenti della Bibbia, alimentato con la grazia di Dio, che si riceve mediante i sacramenti, e praticato osservando i comandamenti, le virtù e le opere di carità.

Iddio aveva dato il Paradiso terrestre ad Adamo ed Eva (che aveva creato "maschio e femmina", con un'identità sessuale precisa e ai quali aveva detto: "Crescete e moltiplicatevi"); poi il Demonio ha fatto leva sulla superbia dei primi due esseri umani , facendo loro credere di poter diventare superiori a Dio, di potersi gestire senza di Lui. L'amore vero è eterno perché è espressione dell'Amore di Dio. Dio vuole la felicità dei coniugi. Egli vuole che l'alleanza con Lui non venga sciolta. È importante che i coniugi rimangano fedeli alla promessa che hanno scambiata davanti a Dio. L'oratore, come marittimo, avrebbe potuto avere donne diverse, nei numerosi porti ai quali approdava; ma, in coscienza, non ha mai voluto essere ipocrita ed è sempre rimasto fedele alla moglie. Lei non si è mai sentita sola, perché era certa dell'onestà del marito e perché sentiva di essere nella famiglia di Dio e in quella orionina. Lo dimostra il fatto che hanno festeggiato 40 anni di matrimonio.I coniugi credenti realizzano il progetto di Dio mediante le nozze e, coerenti e fedeli alle loro promesse, costruiscono una società più giusta e solidale. Invece genitori incoerenti e inconsistenti lasciano i figli disorientati e sballottati, (quando non scartati, o abbandonati, o uccisi, come è accaduto di recente). Oggi si va affievolendo il concetto di paternità responsabile: assistiamo al fenomeno crescente di figli rimasti senza padri; i nonni spesso cercano di tamponare le situazioni difficili. Capita che si posteggino i figli a scuola o in comunità e non si insegnino loro regole e valori. Forse per questo molti ragazzi rimangono senza modelli di identificazione, senza regole e/o a rischio di emarginazione, devianza o bullismo. Tante coppie andrebbero adottate e sostenute perché si separano presto, anche alle prima difficoltà, perché non sopportano di perdere la libertà (la convivenza è considerata semi- libertà). Non sanno che è veramente libero chi è fedele ai propri impegni e realizza, (nella propria vita, anche insieme al coniuge) il progetto di Dio. Chi agisce secondo coscienza è tranquillo e nella verità. Nel vangelo leggiamo che la verità rende liberi. La società e i "Media" non aiutano chi cade, anzi lo deprimono; Don Orione invece aiutava e insegnava ad aiutare tutti. Il suo slogan era: "Fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai, a nessuno".

Il vice-presidente, l'infermiere Giulio Icurso, ha detto

Persone primarie

Pensando, un lume
s'è acceso nella mente:
ho trovato l'appellativo
eccellente,
che non discrimina
e non offende
l'invalido, che si muove
lentamente…

È importante
liberarsi dal cipiglio
e occuparsi
di questi umani figli,
che amano la vita
e ci fanno apprezzare
quello che loro
non riescono a fare.

(Chi gode di grazia
non osa pensare
quanto facile sia
varcare il confine
e trovarsi
abbracciati al fatale
destino: imprenditore
di carrozzine).

Come lontane stelle
arrivano piano
scompigliano l'ordine
e passano avanti…
…avanti anche
nel girone celestiale
ché scatta il verde
del codice cristiano…

L'appellativo
consentaneo e morale
è un battesimo
con acqua e sale:
si chiamano e sono
persone primarie!

Mimma Tamburello

di sorridere sempre ai degenti non visitati dai parenti nell'ospedale S. Martino di Genova, per non farli sentire soli (la disgregazione delle famiglie crea solitudini). Secondo lui è "solo" chi vuol esserlo: Don Orione non si sentiva mai solo perché pregava (col rosario in mano) e lavorava sempre. Il Relatore ha concluso dicendo che il matrimonio dovrebbe riflettere l'Amore di Dio. Nella famiglia dovrebbe essere presente il Signore: quindi è necessario ritrovare se stessi come cristiani coerenti. Il Papa, a Napoli, ha accennato alle debolezze della nostra società e ha indicato la "Bussola della famiglia": "Non basta volersi bene; non basta la complementarietà dei coniugi; non basta l'apprendimento dell'arte del vivere insieme. Per formare una famiglia, occorre la presenza di Gesù". Lo scrivente, segretario, ha aggiunto che amarsi veramente non significa guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione. Papa Giovanni XXIII diceva che si deve cercare ciò che unisce ed evitare ciò che divide. A Genova ci sono" famiglie orionine" che gestiscono delle case in collaborazione coi sacerdoti e con le suore (come quella dell'"Abbraccio di Don Orione" che accoglie neonati lasciati in ospedale e le madri in difficoltà che intendono tenerli). Poi ha invitato gli "ex" a partecipare l'ultimo sabato di ogni mese (ore 15,30), al Paverano, agli incontri degli "Amici di Don Orione" e a quelli del M.L.O. oltre ai festeggiamenti , dal23 al 28/06/'15 a Roma e a Tortona, per l'anniversario del 100° delle suore orionine e per quello della nascita al cielo del santo che ha lasciato il suo "spirito" agli "Ex". Ha pure ricordato che 75 anni fa lo studente Mario Soldi (che diverrà sindaco di Cicagna e poi sacerdote) rimase stupito nel vedere, dalla finestra della scuola, la folla che accompagnava il passaggio del feretro di san Luigi Orione per via XX Settembre a Genova, proveniente dal ponente ligure e diretto a Tortona.

Al termine, il presidente ha ringraziato tutti e ha chiesto collaborazione nella gestione del banco alimentare per i poveri della val Polcevera, (attivo da 13 anni) convinto che:" Solo la Carità salverà il mondo"(S. Luigi Orione). La festa è continuata con la partecipazione cantata alla celebrazione eucaristica, presieduta da Don Alberto nella chiesa dell'Abbazia quattrocentesca. I numerosi presenti hanno pregato per l'unità delle famiglie e per gli ex-allievi defunti.

Per completare in modo adeguato la giornata, gli ex-allievi hanno condiviso il pranzo e hanno acquistato i biglietti per la sottoscrizione a premi a favore delle missioni orionine del Brasile.

Prima di congedarsi, contenti di essersi rivisti e ricaricati interiormente, con l'impegno di essere uniti nelle proprie famiglie nel nome de Signore, tutti si sono salutati e hanno scambiato saluti e gli auguri di Buona Pasqua.

Tullio Fognani

Intervista a Padre Aldo Viti a Bonoua prima del suo rientro in Italia

(...pubblicata mentre riparte)

Uscendo dal portone in ferro del "complesso di accoglienza" attiguo alle mura del "Centro Don Orione di Bonoua" si svolta a sinistra e si scende di un centinaio di metri per inserirsi con la vettura nel traffico sostenuto della strada nazionale che attraversa la parte più vivace e ricca di attività della Città.

All'incrocio, usando il massimo della prudenza, si prende a destra e ci si dirige verso la fine dell'abitato, in direzione della Città di Gran Bassam, l'antica capitale coloniale inevitabilmente decaduta dopo l'indipendenza.

Pochi chilometri, un lungo dosso e si apre agli occhi soprattutto di chi è all'esordio nella terra del fiume Comoè uno spettacolo unico per un Paese in parte evangelizzato, ma ancora diviso tra consistenti animisti, protestanti, evangelici di diverse scuole, mussulmani.

Superata la salita si resta sorpresi nel constatare la presenza di uno straordinario numero di strutture moderne per attività di carattere religioso, ma non solo.

Sulla sinistra l'ONG Santo Padre Pio ha effettuato un sostanzioso investimento per realizzare un orfanatrofio che sarà, a quanto pare, affidato a Suore legate al carisma del Santo.

Sulla destra della strada, su una collina famosa proprio per queste presenze straordinarie, compare il Santuario "Notre Dame de la Garde" affascinante costruzione in uno stile molto africano, ma con una Madonna e un Benedetto Pareto bianchi come quelli raffigurati sul Monte Figogna di Ceranesi a dominare, sentinella caritatevole, il Golfo della Città di Genova.

Su un altro lato della Collina, sotto la quale scorre tra il verde della foresta il Comoè, uno spiazzo accogliente, tra pale e fiori bellissimi, ha accolto una statua della Madonna bianchissima, visibile dalla via nazionale a una discreta distanza.

La decisione di realizzare questi simboli che hanno la funzione di rafforzare il grado di penetrazione della Religione Cattolica nella regione e di offrire ai credenti un ulteriore elemento di vita associata con frequenti pellegrinaggi in strutture attigue decorose e provviste di servizi.

Chi ha contribuito decisamente a far si che le Autorità dell'Ordine di Don Orione ed altre di un livello superiore valutassero positivamente il disegno religioso e sociale è uno dei decani dei Padri Orionini, dal 1998 sul campo, Missionario molto amato in Costa D'Avorio e in Italia ovunque egli abbia esercitato le sue funzioni di intelligente e caritatevole Sacerdote al servizio di tutti.

Infermiere... di guerra.
Il diploma di infermiere di guerra conseguito a Novi Ligure nel 1945 venne buono a don Aldo per aprire in Costa d'Avorio un'infermeria, ove si cura anche la malaria e l'ulcera di Buruli, dando le medicine appropriate gratis.

La scolarizzazione dei poveri. Un momento della distribuzione annuale delle forniture scolastiche a un centinaio di bambini bisognosi, per i quali si pagano i libri, le tasse scolastiche, le divise e quant'altro è richiesto a partire dalla scuola materna all'università: cose che si possono fare grazie all'aiuto di amici e benefattori.

Ci si dirige proprio alla Casa Provinciale, a due passi dalla Statua della Madonna, dove l'anziano Missionario Don Aldo Viti attende la nostra visita per rilasciare una breve intervista durante i suoi meticolosi preparativi in vista del programmato rientro in Italia il 31 di marzo.

Don Aldo manifesta subito con ironia la preoccupazione di poter essere considerato dai lettori dell'intervista come un Eroe dei due Mondi, invece di un Sacerdote che ha dedicato la sua lunga vita al servizio della Chiesa, dell'Ordine di Don Orione e dei poveri.

Don Aldo compirà ben 93 anni il 17 di aprile prossimo, in Italia. Si fa prete da Don Orione dopo aver fatto per due anni il pastore di pecore e l'apprendista fabbro nella nativa Fiastra, nelle Marche.

Gli chiediamo se ha conosciuto personalmente Don Orione e quali sono i suoi ricordi.

Ho conosciuto Don Orione dal quale ho ricevuto la talare all'età di 15 anni, a TORTONA, dove, come noto, è la Casa Madre dell'Opera del Santo detta dei figli della Divina Provvidenza.

Ho avuto la grazia di aver conosciuto Don Orione nel lontano 1938. Mi ricevette, mi benedì nella cappella del Paterno. Ho potuto anche servirgli alcune Messe ricevendo da Lui la promessa di portarmi con se, dopo qualche mese, in Missione nelle Americhe: sogno che non si realizzò a causa della sua malattia che lo avrebbe poi portato alla morte due anni dopo, a San Remo.

Domandiamo di conoscere le tappe principali della sua lunga vita sacerdotale.

Terminati gli studi di liceo e dopo tre anni di tirocinio a Torino e Cuneo, nel 1951 diventai Sacerdote e venni inviato ad una casa per orfani a BORGONOVO V.T.

Dopo circa un anno venni trasferito a COPPARO dove svolsi per sei anni il compito di Vice Parroco. Nel 1958 diventai Parroco di Copparo. È il periodo delle grandi imprese soprattutto nel settore edilizio: asilo parrocchiale, oratorio, cinema, soggiorno nel Trentino.

È stato quello un periodo di grande coinvolgimento nella vita della Città e dei suoi parrocchiani che ha lasciato in me un segno profondo.

Da Copparo passai a Bologna a dirigere la nascente parrocchia di San Giuseppe Cottolengo. Dopo 17 anni di vita Bolognese venni inviato a ristrutturare una grande azienda agricola in Toscana. E poi passai a Maranello.

Nel 1991 venni nominato Direttore provinciale delle case e dei religiosi di Don Orione operanti in diverse Regioni d'Italia e in Costa d'Avorio con sede al Paverano di GENOVA. In quel periodo, frequenti le mie visite al Santuario della Guardia di Genova, strinsi grande amicizia con il Rettore Don Marco Granara. Dal primo settembre 1998 alla Vice Provincia di BONOUA come educatore dei Novizi africani destinati alla vita sacerdotale.

Domandiamo se Don Aldo ritorna volentieri in Italia

Ritorno perché dopo un certo periodo di permanenza in Costa d'Avorio sono necessari alcuni controlli clinici e un distacco dagli impegni della vita africana.

Lascio in ordine le mie cose, le provvigioni per i miei poveri. Penso di trovare in Italia i tanti amici di sempre.

Intervista di Carmelo Balbi
Centre Don Orione-Bonoua
20 marzo 2015

Cardinale Giovanni Canestri

Il Cardinale in visita al Piccolo Cottolengo.

È tornato a Genova, come da desiderio espresso, quasi per proseguire il dialogo iniziato con chi, un pochino diffidente per natura e per eventi storici pregressi, ne ha apprezzato la confidente semplicità. È tornato a "casa" per scelta e per amore, all'inizio del maggio imbronciato appena trascorso, a sottolineare la mestizia che invade molti, consolata in parte dai suoi 96 anni e dai molti ricordi vissuti insieme, come lo scherzare sui propri calzini colorati, "obbligati" dall'incarico che espletava con l'anima del parroco, del pastore che segue con partecipazione la sorte umana e morale dei propri fedeli, e non solo.

Noi orionini, poi, gli dobbiamo una riconoscenza particolare per le attenzioni di cui siamo stati fatti oggetto, favorite da una conoscenza approfondita del carisma del nostro fondatore nel passaggio di avvicinamento – Tortona – culla dell'Opera. Oltre al quotidiano, di rilievo l'aver voluto inserire, fra poche altre, nel nuovo altare del santuario della Madonna della Guardia, sul monte Figogna, una reliquia di Don Orione, e l'inaugurazione del "Von Pauer", la penultima realizzazione socio sanitaria del Piccolo Cottolengo Genovese.

Su tutto però prevale l'affetto da lui riversato su ciascuno con la sapienza del buon nonno e su di esso, più che su meriti o speranze, poggia la convinzione di saperlo in paradiso. Sembra persino, mentre le nostre preghiere lambiscono la sua tomba nella navata di sinistra, presso l'altare del Santissimo Sacramento della cattedrale di San Lorenzo, si intreccino con le sue per noi.

Grazie, Padre, per aver guidato i nostri passi lungo il tragitto condiviso.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Ines Dufour Ravano, sig.ra Matilde Vaccari, sig.ra Tina Pozzo Blond, n.d. Luisa Besozzi Solari, sig.ra Teresa Ravano, gr. uff. Vittorio Fassio, comm. Salvatore Sommariva, dott. Pietro e Lily Ravano, dott. Edmondo Sportiello, comm. Gr. uff. Francesco Tarabotto, comm. Luigi Chiarella, dr. Gianluigi Dufour, prof. Armando Colombo, comm. Gen. Eugenio Beaud, prof. Luigi Sivori, c.ssa Maria Teresa Ravano Palau, dr. Ing. Enzo Sterpi, sig.ra Edilia Danovaro, sig. Vincenzo Garibaldi, sig.ra Benedetta Dagnino, sig.ra Caterina Zerbi, sig.ra Maria Di Francesca, sig.ra Luciana Vagali, sig.ra Ermida Bellelli, sig.ra Rosa Malivindi, sig.ra Rosa Trioli, sig.ra Rosa Traverso, sig. Antonio Occhipinti, sig.ra Maria Boi.

Umiltà non è altro
che giustizia e verità

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Giorgio Olcese e Maria Franca Ravano

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuseppina Castagnasso
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Roberta Parmeggiani

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
CONCETTINA ROSSI – i fratelli

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
GIUSEPPINA INSELVINI RUMINELLI – la figlia Paola
ADRIANO DURANTE – il dr. Pietro Talenti

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
CHIARA FORLANO – la mamma Anna
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Molinari ved. Provinciali
CONCETTINA ROSSI – i fratelli

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
FERDINANDO SEGALERBA – la moglie Ada Bolla
RINA e LUIGI – gli amici

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)